



Maria Antonella Costantino

Costruire libri e storie con la CAA

Gli IN-book per l'intervento precoce e l'inclusione

Conclusioni

Ubuntu è molto difficile da rendere in una lingua occidentale. È una parola che riguarda l'intima essenza dell'uomo. Quando vogliamo lodare grandemente qualcuno, diciamo: «Yu, u nobuntu» - «il tale ha ubuntu». Ciò significa che la persona in questione è generosa, accogliente, benevola, sollecita, compassionevole; che condivide quello che ha. È come dire: «La mia umanità è inestricabilmente collegata, esiste di pari passo con la tua». Facciamo parte dello stesso fascio di vita... Noi siamo intessuti in una fitta rete di interdipendenze: come diciamo con un'espressione africana, una persona è una persona attraverso un'altra persona.

(Desmond Tutu)

Scrivere questo libro è stato faticoso. Il nostro lavoro è prevalentemente quello di clinici, genitori, educatori, e scrivere, sistematizzare le cose che si fanno, renderle fruibili per altri, e farlo a più mani, è lontano dalla nostra esperienza quotidiana.

Ma la fatica di scrivere è stata ripagata: per il nostro gruppo, ha rappresentato un'occasione straordinaria di crescita e di scambio. Abbiamo dovuto esplicitare a vicenda cose che ognuno, per il poco tempo a disposizione, finiva per tenere nell'implicito del proprio bagaglio professionale o personale. E abbiamo dovuto leggere, cercare, scambiare più del solito, anche all'esterno del piccolo mondo della CAA, e quindi imparare moltissimo. Abbiamo dovuto rileggere il percorso di questi anni guardando le infinite cose che abbiamo sbagliato e che ci sono sfuggite, e cercando in modo sistematico di capire meglio cosa aveva funzionato e cosa era importante trasmettere. A un certo punto la scrittura è diventata più leggera, ci aiutava a fare ordine, a essere consapevoli.

Arrivati alla fine, quello che resterebbe da approfondire, da capire, è sempre molto di più di quanto ha preso una forma. Ci sono soprattutto tre aspetti che ci stanno particolarmente a cuore.

Il primo riguarda se CAA e sistemi simbolici siano lingue a tutti gli effetti, o solo supporti visivi. La nostra esperienza con gli IN-book e con bimbi con gravi difficoltà nella comprensione linguistica e comunicativa ci ha portati a pensare che abbiano tutte le caratteristiche del linguaggio, e in queste pagine abbiamo cercato di evidenziare perché siamo giunti a questa conclusione.

Siamo consapevoli che si tratta di un'affermazione forte e non condivisa da molti altri colleghi che si occupano di CAA. Il sistema Bliss era considerato una lingua a tutti gli effetti, mentre l'introduzione di insiemi di simboli più semplici, come i PCS, privi di regole formali e di morfosintassi, ha progressivamente spostato l'accento verso l'idea che si tratti «solo» di supporti visivi.

Non è una differenza da poco e crediamo sia molto importante riprendere il dibattito su questo tema, con il supporto di linguisti e di altri specialisti esterni al campo della CAA, poiché approfondire questa riflessione ci sembra determinante per le persone che hanno difficoltà di comprensione linguistica e comunicativa.

Il secondo riguarda le possibilità di diffusione di un numero sufficiente di IN-book in tutti i contesti: nelle biblioteche, nelle scuole, nelle case, nelle librerie.

La piena circolazione è purtroppo limitata da problemi di copyright sulle illustrazioni, sui testi e sui simboli stessi, e lo scambio è finora avvenuto tra singoli, in modo privato o in siti protetti, o nell'ambito delle poche biblioteche pubbliche che hanno richiesto alle case editrici una liberatoria alla modifica e circolazione di alcuni titoli. È da molto tempo che stiamo approfondendo questo problema e cercando soluzioni, e questo libro ci ha fatto rendere conto che non si può più aspettare. La parte più complessa del lavoro intorno al libro è stata infatti ottenere le autorizzazioni d'uso delle pagine modificate che sono state usate come esempi, e molte hanno dovuto essere sostituite per la richiesta di royalties assolutamente fuori misura. È lo stesso problema con cui si sono scontrate le piccole case editrici che stanno tentando di avviare la pubblicazione di titoli originali in simboli (si veda la sitografia) per i diritti d'uso dell'insieme simbolico per ora più diffuso. A fronte di uno strumento che può cambiare la vita di persone con una disabilità complessa e significative difficoltà di comunicazione, pensiamo sia indispensabile riuscire a trovare soluzioni per il futuro che, senza necessariamente penalizzare il mercato, consentano però un'adeguata fruibilità e circolazione dei materiali prodotti.

Il terzo riguarda le persone adulte, per le quali la costruzione di libri in simboli, come pure l'avvio di un intervento di comunicazione aumentativa, è particolarmente complessa e dove mobilitare risorse e attivare il contesto può essere difficile. È un campo grandemente trascurato, finora, e che anche noi abbiamo potuto approfondire molto poco. Il nostro mandato istituzionale termina formalmente a 18 anni, e solo alcuni di noi hanno esperienza su ragazzi grandi.

Ma sempre più operatori e familiari di ragazzi ormai diventati adulti si «infiltrano» nei laboratori o ci chiedono di attivare percorsi formativi. Anche qui, ci sembra che serva avviare al più presto confronti e scambi.

Quindi, per concludere davvero, due notizie: una cattiva e una buona.

La cattiva notizia è che fra un paio di anni, o forse anche prima, molte delle cose che abbiamo scritto saranno superate. Ci saranno pagine non più in sintonia con quello che sarà emerso nel frattempo dal confronto quotidiano con le persone, le famiglie, gli operatori, gli insegnanti, i ricercatori. E ci saranno pagine nuove da scrivere insieme, frutto degli stessi incontri e riflessioni. Ma forse non è proprio una cattiva notizia...

La buona notizia è che questo tentativo di raccogliere pensieri ed esperienze è ora nelle mani di chi legge, come per qualunque altro libro e forse di più. Richiede la collaborazione del lettore, per vivere e trasformarsi. Ci piacerebbe che la ricchezza delle esperienze che ne derivano, gli sviluppi, le critiche, gli approfondimenti, potessero poi tornare e arricchire di ritorno il nostro e altri percorsi.

La diffusione e condivisione è un moltiplicatore potente, e soprattutto non è un semplice esercizio accademico, ma offre strumenti e occasioni di partecipazione a persone che spesso ne sono private, promuovendo il cambiamento del contesto sociale dove ogni atto comunicativo prende vita e significato.